

L'inter passa anche a Cesena La Fiorentina vince a Genova



L'inter di Trapattini passa (2-1) anche a Cesena. Quasi un altro punto su Milan e Napoli che hanno pareggiato (0-0) a San Siro e ben due sulla Sampdoria battuta (2-1) a Genova dalla lanciantissima Fiorentina di Eriksson (nella foto). Intanto in coda si è creata una gran bagarre. Nello spazio di sei punti ci sono ben undici squadre, delle quali quattro destinate alla B: il Lecce ha fatto un bel passo avanti battendo (2-0) la Juventus mentre la Roma sconfitta (3-1) dal Torino si ritrova ormai in acque agitate. Per il resto non pareggi: Como-Verona 1-1, Lazio-Bologna 0-0, Pescara-Milan 1-1, Pisa-Ascoli 0-0.

NELLE SPORTE

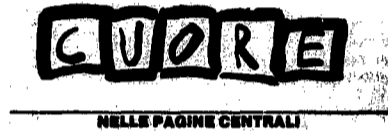
Totocalcio Al tredici più di mezzo miliardo

Colpo grosso per 23 tredicisti: 555.893.000 lire la loro vincita. Anche ai 901 giocatori che hanno fatto dodici non è andata male: 14.190.000 la loro quota. In una schedina nel complesso non «impossibile» dev'aver fatto un po' di selezione la sconfitta della Juventus a Lecce, la vittoria della Fiorentina a Genova e qualche «di troppo». Il montepremi si conferma in discesa: 25.571.081.220 lire. Questa la colonna vincente: 2 X X; 1 X X; X 2; 1 X 2 1.

Verdi europei Campagna elettorale comune

I Verdi di tutt'Europa faranno una campagna comune alle elezioni di giugno. L'obiettivo è quello di costituire un gruppo autonomo al Parlamento di Strasburgo. I rappresentanti dei movimenti verdi hanno concluso un accordo comune a Parigi il loro congresso sull'onda dell'ottimismo e della fiducia. A fare la parte del leone sono stati gli ospiti francesi, forti del loro ultimo successo elettorale; adesso confidano in una dozzina di deputati europei.

A PAGINA 8



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Quest'Italia e la modernità da Terzo mondo

BIAGIO DE GIOVANNI

Qualcosa sta mutando nella fisionomia della lotta sociale nel nostro paese. In questi ultimi giorni, in particolare, decine di migliaia di persone hanno manifestato, stanno manifestando contro iniziative del governo che colpiscono aspetti elementari della vita dei più deboli: in gran difficoltà per l'inflazione crescente. Non si tratta di iniziative isolate, ma di una larga convergenza che definisce una vera e propria realtà di massa. È quel che appare di rilievo è che in essa è mobilitato unitariamente tutto il sindacato che, in questi mesi, torna a interpretare una coscienza collettiva in via di ricostituzione intorno a grandi emergenze e a temi che ripropongono questioni di giustizia. Da Milano a Roma a Napoli i pensionati protestano oggi per la controriforma che sta attuando la sanità, ma lungi dal rimanere soli, essi trovano solidarietà tra i metalmeccanici, i tessili, e trovano comprensione e appoggio largo in generale fra la gente, dovunque l'azione del governo appare, nella sua patente ingiustizia, tarda e affannosa, risposta a problemi che non si sono affrontati quando era possibile farlo.

Che sta accadendo? Si vanno anzitutto esaurendo alcuni miti e illusioni di questi anni. Ricordate? La sirena cantava così: questa Italia si va unificando nella modernità; alle spalle la vecchia Italia, l'intero paese marcia verso sorti magnifiche e progressive. Tutto stava nell'assicurare la governabilità di questa crescita. Tanto più sicura quanto più si riduceva la protesta e l'opposizione, e le forze convergono verso un unico fine. Persino il Sud non era più un problema, se la cultura dominante negava la medesima esistenza di una questione meridionale, retaggio di altri tempi e storie, finalmente giunte a esaurimento. Cultura e politica giocavano su questo medesimo fronte. Chi a questa veduta si opponeva, era descritto come ultima rappresentanza della vecchia società, stanche immaginazioni cadute con l'imporre — finalmente — dell'Italia moderna: il sindacato in ginocchio. Il Pci emarginato, il potere sparito. Che si voleva di più?

Oggi sono in pochi a giurare su questa visione delle cose. La vecchia Italia delle ingiustizie, delle invidiosie, delle inefficienze di Stato, il vecchio paese diviso tra cittadini e sudditi, dove domina un'ingiustizia falcide da Terzo mondo; ricompare non nelle prediche di un partito ma nella concreta sensibilità della gente. Da Terzo mondo, ministro Amato, non è la protesta che chiama e raccoglie; da Terzo mondo è la vita negli ospedali italiani, la corruzione penetrata nel profondo della vita statale, le mafie e i clan che si dividono il potere in molte regioni del Mezzogiorno, l'insopportabile arroganza di chi governando, rifiuta di comprendere le ragioni dei governati. Da Terzo mondo è la «modernità» della quinta potenza industriale che poggia la sua ricchezza economica su un sistema statale incapace di governarla e distribuirla secondo equità.

Questi sono i nodi veri. Questi passaggi vanno affrontati. Bisogna allora lavorare affinché questa coscienza cresca non in modo disordinato e casuale, e lottando contrapponendo la società dei deboli e degli emarginati, a quella della ricchezza e del benessere. Per spostare il governo del paese, non in nome della governabilità ma della equità, è necessario che si formi in Italia una maggioranza forte, differenziata, rappresentativa dell'unità profonda del paese. Nella società va costruito un nuovo Stato, comprensivo di forze e di culture, di gruppi e di partiti che abbiano per fine comune di coniugare modernità e giustizia, sapere e lavoro, di fare finalmente che l'Italia moderna diventi la casa comune di tutti gli italiani, riducendo il peso di una vecchia storia che ancora sta tutta quanta squadrata davanti ai nostri occhi. È in compito esaltante e soprattutto realistico se si muovono le coscienze intorpidite e le culture critiche e le politiche possibili. È il compito già oggi per una sinistra di governo nel paese. Il congresso del Pci ha dato un impulso a tutto questo. Anche a ciò è dovuta una ripresa di entusiasmo, il riapparire di una volontà di opposizione profondamente democratica e decisa, la presenza di forze diffuse che vogliono avere nome e parola.

È il Pci, che si richiama spesso ai principi per i quali è nato? Ora la parola è anche a lui, e fra poco al suo congresso, in rapporto a ciò che sta accadendo nel paese ci si può attendere, al di là di polemiche nervose e infondate, un segnale di novità.

RIVOLTA IN URSS

La protesta nazionalista stroncata nel sangue È la prima volta da quando governa Gorbaciov

Massacro in Georgia

Interviene l'esercito: 16 morti



Dimostranti nazionalisti a Tbilisi poco prima del sanguinoso intervento dell'esercito

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Gorbaciov teme il contagio independentista

GIULIETTO CHIESA

È la prima volta che le truppe speciali dell'Urss, alle dipendenze dirette ed esclusive del ministro degli interni, hanno assunto l'iniziativa di stroncare nel sangue una manifestazione. Non c'è dubbio: si è trattato di un gesto deliberato. L'alto numero di vittime, e il fatto che molte siano donne, lascia intuire un assalto indiscriminato. Diversamente si operò in Armenia e in Azerbaigian. A Tbilisi non si chiedeva maggiore autonomia ma più esplicitamente «independenza nazionale». In questa differenza c'è forse la ragione di tanta violenza repressiva. Mai prima d'ora Gorbaciov si è trovato ad affrontare un'aperta secessione. L'estrema violenza della risposta si spiega con la paura che il contagio independentista possa investire in rapida successione le altre Repubbliche. Gli apparati del partito, scossi duramente dal risultato elettorale, appaiono incapaci a mediare tensioni accumulate in decenni di politiche che hanno compresso ed offeso legittime rivendicazioni nazionali. Gorbaciov paga il prezzo di un rinvio a giugno del plenum del comitato centrale del Pcus sulla questione nazionale. Ora è di fronte alla prova più difficile: fermare la secessione senza rinunciare alla democratizzazione.

A PAGINA 3

Il vicepresidente del Consiglio: su giunte e manovra Psi pronto a lasciare De Mita De Michelis: «O Palermo o la crisi» Sui ticket è quasi sciopero generale

Minacce mafiose per Orlando e i rinnovatori

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GENINICCA

PALERMO. L'allarme per una «bomba al Comune», che ha reso necessario l'intervento della polizia nella stanza del sindaco dove l'altra notte era in corso l'incontro tra i partiti che sostengono la Giunta Orlando-Rizzo. E poi le minacce, indirizzate a quasi tutti i leader della «primavera palermitana», ma più di ogni altro a Rino La Placa, segretario della Dc. È in questo clima — con gli avvertimenti mafiosi che tor-

nano pesanti — che la maggioranza che governa il Comune si appresta a difendere la scelta di varare una nuova Giunta della quale, per la prima volta nella storia di Palermo, farà parte anche il Pci. «Andiamo avanti, senza drammatizzazione», dice il segretario comunista, Figlielli. «Le minacce sono il logico corollario della vicenda che viviamo», spiega Carlo Vizzini.

A PAGINA 6

Oggi protesta mezza Italia contro il decreto dei tagli e dei ticket alla sanità, mentre De Mita corre ai ripari convocando i capigruppo della maggioranza a palazzo Chigi. Ma se pure il presidente del Consiglio ritenesse l'avvallo dei cinque a qualche correzione, la crisi rischia ugualmente di precipitare per la reazione socialista al «caso Palermo». Le minacce di Martelli e De Michelis sono esplicite: «In 30 secondi...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non ha perso tempo Claudio Martelli: «La Dc merita una risposta e una decisione di tutto il Psi non solo a Palermo, ma in tutta la Sicilia e a Roma». Ma è stato il vice presidente del Consiglio socialista, Gianni De Michelis, a rendere esplicita la minaccia di una crisi del governo come ritorsione alla giunta con il Pci che venerdì sarà votata a Palermo: «È uno dei due buoni motivi per cui il governo potrebbe cadere anche in 30 secondi». L'altro è indicato nel mancato raggiungimento di risultati positivi a breve termine della manovra economi-

ca. Ma a De Michelis non basta la vergogna dei ticket sanitari per sancire il fallimento della manovra economica. Anzi, lui il decreto lo giustifica: «Non è stato sbagliato — dice — il provvedimento in sé bensì la metodologia di applicazione». Dunque, il Psi chiederà solo di «rivedere» i ticket nel vertice con i cinque capigruppo convocato oggi da De Mita, mentre in 48 province italiane i lavoratori scenderanno in sciopero e i pensionati daranno vita a una giornata nazionale di protesta. Per Palermo, invece, i socialisti sembrano pronti a fare ferro e fuoco. Qui Forlani non dovesse sconsigliare il sindaco Orlando. Il segretario dc, però, pare deciso a difendere le scelte compiute: «Non ho avuto dai socialisti una espressione univoca di volontà. Perché avrei dovuto forzare? Per favorire qualche altra sceneggiatura?». Si aggiunge, cost, un altro capitolo al già zeppo contenzioso tra i 5 alleati. «A questo punto cercare un accordo sui ticket è importante ma non risolve i problemi ben più complessi e di natura politica che si sono accumulati», osserva il segretario liberale Altissimo. E aggiunge: «Viene da chiedersi e da chiedere al presidente del Consiglio se non gli convenga, a questo punto, dire «vedo». Cioè, giocare d'anticipo proclamando subito la crisi».

ALLE PAGINE 6 E 7

Non è eutanasia Uccisi a Vienna 44 anziani malati

L'eutanasia non c'entra. Le quattro infermiere (ma una quinta è ricercata dalla polizia) che nell'ospedale viennese di Lainz hanno ucciso 44 vecchi pazienti non sono gli «angeli della buona morte», come le avevano chiamate in un primo momento. Sono soltanto fredde, crudeli assassine. Quei vecchi non li hanno eliminati per pietà. «Mi facevano arrabbiare», ha confessato cinicamente una di loro.

MARIA R. CALDERONI

VIENNA. Qualche è definito «il più grave caso della storia criminale del paese», la agghiacciante vicenda dell'ospedale di Lainz, nel quale 44 anziani degenti sono stati uccisi a sangue freddo da quattro infermiere, che hanno loro iniettato mortali dosi di insulina. Lo spaventoso episodio, che in un primo momento era sembrato un caso di eutanasia praticata in serie, ha però subito preso i

A PAGINA 4

con **L'Unità**

DOMANI EDIZIONE STRAORDINARIA GRATUITA

LA TASSA SULLA SOFFERENZA

IL DECRETO GOVERNATIVO TUTTI I NUOVI TICKET DA PAGARE

SABATO LA DROGA I CENTRI E LE COMUNITÀ PER I TOSSICODIPENDENTI

Con il secondo contenitore

Giornale + 2 fascicoli + contenitore = Lire 2.000

Strordinaria manifestazione delle donne per difendere la legge In seicentomila a Washington «Stop agli antiabortisti»

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Ora Bush e tutti i conservatori sono avvertiti. Questa manifestazione è stata un successo, un successo straordinario, al di là di ogni possibile previsione...». Le organizzatrici della marcia per il «diritto di scegliere» sono raggianti. Si aspettavano 250mila dimostranti, ieri a Washington. Ma sono arrivati in almeno 600mila per chiedere che il diritto all'aborto venga mantenuto. Alla manifestazione hanno partecipato leader storiche del femminismo americano, attrici come Jane Fonda e Susan Sarandon (ma anche una degli ex «angeli di Charles» in tv), studenti venuti da 500 università, e moltissime donne (ma anche

uomini tutt'altro che coinvolti in attività politiche) venuti da tutti gli Stati Uniti. Motivo dell'affluenza, una preoccupazione grave: che la Corte suprema, discutendo di una legge del Missouri, dichiarerà incostituzionale la sentenza del caso Roe versus Wade che permise la legalizzazione dell'aborto. O che dia ai singoli Stati la facoltà di renderlo illegale. Ora, però, le militanti pro-aborto sono soddisfatte. Questo, dicono, è l'inizio di una grande campagna per evitare che una cosa del genere succeda. E da Washington è stato lanciato un segnale che può arrivare anche oltreoceano.



La manifestazione in favore dell'aborto legale a Washington

A PAGINA 5

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Quei tacchetti di Tacconi



Bravo Tacconi. Un bel «caketto» (così l'ha definito il commentatore di *Novantesimo minuto*) al momento giusto è proprio quello che ci vuole. Quei tacchetti ben piantati in faccia a Pasquelli, ad azione finita e con il leccese per terra, servono da lezione. Una lezione di stile, di sportività che i telespettatori avranno certamente apprezzato. È così infatti che si dimostra di saper perdere, è così che si trattano gli avversari che ci hanno fatto invidiosare, è così che ci si vendica di qualche torto subìto: prendendo a calci in testa del nemico. Lo sport è o non è maestro di vita? Ieri siamo andati tutti a scuola da Tacconi, domani ci penserà qualcun altro a insegnarci come ci si comporta in campo, a casa, per strada, sugli spalti. Perché ce l'ho con Tacconi?

Ma no, non ce l'ho con Tacconi, ce l'ho con tutti, anche con me. Anch'io sono stato un cattivo esempio e oggi mi dichiaro (ma tanto non serve) un pentito. Forse la mia era una violenza più subdola, meno evidente dei tacchetti di Tacconi. Una violenza fatta di proteste, di mani levate in cielo, di lamentelle, di sceneggiata. Un vero rompicapo, ma anche un grande atore nella parte della vittima. Potessi tornare indietro... Ma non si può. Il calcio si mette in vetrina quando si è forse troppo giovani, immaturi per essere davvero dei buoni modelli. Tacconi di oggi e gli Altafini di ieri un modello lo sono, o lo sono stati. Dio solo sa se sono più le meschinerie, le piccolezze che abbiamo insegnato o quei valori di slancio, di sacrificio, di rispetto di sé e dell'avversario senza i quali non solo non c'è vero sport, ma non c'è neanche risultato. Perché mica è un caso che i veri campioni lo sono soprattutto nella capacità di mantenersi lucidi, presenti, e quindi corrette e efficienti, in ogni circostanza, anche la più sfavorevole.

Falci gratuiti e impuniti come il suo nel campionato italiano purtroppo non sono rari. E chiedo scusa ai lettori per il predecozzo che tuttavia non è ancora finito. Sì, perché ce n'è ancora per Strippoli. Ma come «caketto»? Un diminutivo aggraziato, esorcizzante può addolcire un'immagine amara? Se l'occhio della telecamera è impiochoso commentario con parole che possono suonare anche lontanamente di scusa o di giustificazione non mi sembra saggio. «Tutto sommato è meglio tacere».